



FATTI & CREDENZE | LUCA RICOLFI

a qualche tempo quando si parla di giovani la parola chiave è disoccupazione. Ma che cosa significa disoccupazione? Essere disoccupati, per le statistiche ufficiali, non significa semplicemente che non si ha un lavoro, ma che, inoltre, lo si sta cercando attivamente. I giovani dai 15 ai 29 anni in questa condizione sono circa 8 su 100 (e non 30 su 100, come quotidianamente ci tocca leggere). Si potrebbe pensare che gli altri 92 o lavorino o studino, o stiano addestrandosi a un lavoro. Ma non è così: accanto ai disoccupati veri e propri c'è un esercito di giovani che **non lavorano, non studiano, non si stanno addestrandolo, e proprio per questo vengono chiamati Neet (not in education, employment or training)**. Nella condizione Neet si trova circa il 20 per cento dei giovani, un numero che è quasi il triplo di quello dei disoccupati.

Nessun paese avanzato si permette un numero di giovani inattivi, o Neet, così alto. I Paesi Bassi ne hanno il 5,1 per cento, la Danimarca il 6, la Svezia l'8,7. Ma neanche i paesi mediterranei raggiungono i nostri livelli: il Portogallo è fermo al 12,2 per cento, la Grecia al 16,2, la Spagna al 16,9. Quanto ai maggiori paesi europei, la Germania è all'11,6 per cento, la Francia al 12,3, il Regno Unito al 14.

Colpa della nostra cultura, del nostro esasperato familismo? Colpa della protettività delle mamme italiane? Può darsi, almeno in parte. Ma c'è anche una spiegazione alternativa, strettamente economica. Che tuttavia non guarda al reddito di un paese, visto che la diffusione del fenomeno Neet non sembra connessa né a un reddito per abitante elevato (in Danimarca e Paesi Bassi sono pochissimi), né a un reddito per abitante contenuto (i Neet sono pochi anche in Grecia e Portogallo). In

realità la variabile chiave che spiega perché in un paese ci sono tanti giovani Neet e in un altro ce ne sono pochi è qualcosa di più sottile e impalpabile del reddito.

Ciò che conta non è il tenore di vita attuale di un paese, ma quella che, un po' provocatoriamente, potremmo chiamare l'eredità attesa dei suoi giovani (vedere il grafico). Ci sono paesi in cui il giovane medio non può contare granché sul patrimonio accumulato dalle generazioni precedenti perché la ricchezza delle famiglie è bassa in relazione al reddito (è il caso di Finlandia e Danimarca), o perché il tasso di natalità è elevato e quindi la ricchezza dei genitori si spalma su molti figli (è il caso della Francia), o per entrambi i motivi (è il caso dell'Irlanda). In tali paesi i giovani inattivi, o Neet, sono pochi. **Ci sono paesi in cui, viceversa, il giovane medio può fare affidamento sul patrimonio familiare** perché la ricchezza familiare è elevata in base al reddito (è il caso del Regno Unito), oppure perché si fanno pochi figli (è il caso della Spagna e della Grecia). In tali paesi i Neet tendono a essere di più.

Ma c'è un solo paese che occupa il primo posto nella graduatoria della ricchezza e l'ultimo in quello della natalità, e dunque ha il record dell'eredità attesa. Quel paese è l'Italia, che infatti ha anche il record dei Neet. ■

Ecco l'equazione per scoprire come mai ci sono tanti **bamboccioni** in Italia

	Indice eredità attesa	Neet		Indice eredità attesa	Neet
Italia	578,3	19,2	Francia	353,8	12,3
Spagna	385,1	16,9	Austria	333,6	10,4
Belgio	376,1	12,1	Svezia	263,8	8,7
Germania	365,9	11,6	Paesi Bassi	253,4	5,1
Portogallo	357,1	12,2	Danimarca	226,2	6,0
Regno Unito	354,8	14,0	Irlanda	195,5	12,8

Elaborazioni su dati Ocse, Eurostat e Credit Suisse (anni 2008-09)

